

La Sicilia 10 Novembre 2021

Truffa dei falsi braccianti le indennità dell'Inps andavano a Cosa nostra

Aprivano una ditta fittizia e procacciavano falsi braccianti. Il primo anno questi non percepivano indennità di disoccupazione, ma il secondo anno sì. Il terzo l'impresa veniva chiusa, così da evitare i controlli da parte dell'Inps. E se ne apriva un'altra, con una "testa di ponte", pronta a riprendere la stessa trafila (dalle intercettazioni, uno dei tre arrestati, Pietro Lazzaro, dice a proposito: «Io faccio una ditta ogni anno... una l'anno... una l'anno... io mai il secondo anno li assumo... tu non mi vedrai mai assumere nella stessa ditta il secondo anno... un anno liquidazione e ciao... neanche li controllo»), Le indagini che hanno fatto emergere queste truffe allo Stato - avviate grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e a intercettazioni telefoniche e ambientali - sono state condotte tra il 2018 e il 2020, ma si presume che il modus operandi dell'organizzazione fosse ben rodato e andasse avanti da diversi anni.

E così ieri, su delega della Dda della Procura di Catania, agenti della Squadra Mobile e della Squadra investigativa del Commissariato di Adrano hanno eseguito un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali, emessa dal gip etneo su richiesta dell'Ufficio del pubblico ministero che ha coordinato le indagini, a carico di 12 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere con aggravante di aver favorito un clan mafioso finalizzata alle truffe aggravate ai danni dello Stato e ai falsi ideologici, truffe e falsi.

In carcere vanno tre esponenti apicali del clan mafioso adranita "Santangelo-Taccuni", articolazione territoriale del clan "Santapaola-Ercolano": Pietro Lazzaro, 44 anni, Vito Di Stefano, 66, già detenuto per altra causa, e Angelo Tomaselli, 52. Sono indiziati di essere capi e promotori dell'associazione per delinquere. Con la stessa ordinanza, sono state cumulativamente applicate le misure cautelari dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, dell'obbligo di dimora nel comune abituale, con ulteriore obbligo di non allontanarsi dalla propria abitazione per alcune ore del giorno, a carico di altri nove indagati (quasi tutti incensurati che procacciavano i falsi braccianti), accusati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di delitti di truffa e falso in danno dell'Inps e dei connessi delitti di truffa e falso.

In pratica, attraverso ditte costituite a tal fine, si facevano risultare falsamente a favore di soggetti compiacenti un numero di giornate lavorative nel settore dell'agricoltura idoneo a far percepire, indebitamente, le indennità di disoccupazione, di maternità e malattia, da parte dell'Inps.

I falsi braccianti agricoli - circa 80, di cui 15 donne, indagati per truffa aggravata e falso - tutti italiani delle province di Catania, Siracusa, Messina ed

Enna, erano tenuti a versare all'organizzazione criminale la maggior parte delle indennità che percepivano: a loro spettavano tra 50 e 60 euro a giornata, ma trattenevano solo 15 euro, il resto dovevano cederlo. Dalle indagini è emersa la figura di un ragioniere, anche lui raggiunto dalla misura cautelare, accusato di controllare e curare la corretta tenuta della falsa documentazione. Il collaudato sistema criminale ha fruttato all'organizzazione, nei due anni presi in esame dalle indagini, quasi 400.000 euro.

L'operazione è stata denominata "Impero" perché in un'intercettazione (nella foto in alto) Pietro Lazzaro affermava che grazie a queste truffe si era fatto «un impero». E aggiungeva: «Io mi sono finito casa... mi sono comprato un terreno... mi sono fatto la galera in pace... ognuno sa il fatto suo».

Vittorio Romano